

### III. Conflitto mondiale e primo dopoguerra

#### L'invasione e la ripresa

L'ultima seduta del consiglio precedente l'invasione fu convocata il 13 ottobre 1917. Si ipotizzò di ospitare uno spaccio comunale in una sala della cooperativa di Polpet. Gli spacci comunali servivano a vendere e a tenere sotto controllo i prodotti razionati. La successiva riunione porta la data del 18 aprile 1918, e si tentò d'individuare chi avesse asportato illegalmente merci fuori del Magazzino. Non solo gli occupanti austro-tedeschi attinsero alle scorte della cooperativa, ma forse anche alcune famiglie locali, oppresse dalla fame.

Solo dopo la liberazione si tornò alle convocazioni regolari del consiglio, la prima delle quali porta la data del 26 gennaio 1919.



Bevuta di militari al bar della Cooperativa. Al centro in piedi, in abiti civili, Giovanni Zilli (primo dopoguerra).

La successiva adunanza fu verbalizzata il 16 marzo 1919, quando si votò il bilancio del 1917 (fino a novembre). I 42 soci presenti a quest'ultima riunione decisero all'unanimità la riapertura dell'esercizio. Nel bilancio del 1919 si scrive di una "casa devastata", cioè verosimilmente della sede, specie in relazione ad infissi e mobilia.

Non fu semplice riavviare l'attività, anche perché l'inflazione, succeduta alla guerra, fu pesantissima. Molti furono costretti a riprendere la valigia.

Il clima politico era fortemente cambiato. I partiti di massa, facenti capo al PPI (partito popolare d'ispirazione cattolica) e al PSI (i socialisti si divisero poi in molti tronconi, tra cui quello comunista), misero alle corde l'arcipelago liberale. La destra reagì con un nuo-

vo movimento, la cui violenza, ammantata di patriottismo, fu finanziata dagli ambienti reazionari e poi avallata dalla monarchia sabauda. Prima della marcia su Roma (ottobre 1922), Ponte nelle Alpi fu un comune molto combattivo, caratterizzato da gruppi di lavoratori ben organizzati fra loro, che riuscirono, tramite elezioni, a conquistare il municipio che si tinse di “rosso”.

Originario di Roncan era il segretario provinciale del PSI bellunese, Fortunato Viel. Figlio di emigranti, autodidatta, Fortunato Viel divenne un leader rispettato e benvenuto. Fu lui a fondare, nel 1920, la Camera del lavoro provinciale ed a portare il partito alla conquista della stessa amministrazione provinciale.

Con l'avvento del fascismo, Viel dovette abbandonare la sua terra per raggiungere l'Argentina, altrimenti avrebbe conosciuto carcere e confino, come accadde a tanti altri suoi compagni di lotta.

In quel periodo si formarono due cooperative di lavoro e produzione, una dell'Oltreirai, Coi, Criol e Cadola, il cui segretario fu Luigi Zampieri (25 ottobre 1919), e una di Polpet, con segretario Antonio Zilli (24 gennaio 1920). Non solo. La vecchia società di Polpet per imprese e costruzione (1890), si rinnovò il 4 giugno 1919, prorogando i termini di scadenza. Il presidente di quest'ultima cooperativa fu Sante Orzes e segretario Luigi Zilli, due soci dello stesso Magazzino di consumo.

La nuova cooperativa di lavoro di Polpet, analoga a quella dell'Oltreirai, puntò sul fatto che il governo ponesse mano ad una ricostruzione generalizzata per riparare i danni di guerra. Solo così potevano trovare risposta le istanze di molti disoccupati non ancora partiti per l'estero. La ragione sociale era proprio quella di “assumere lavori edili e specialmente gli appalti di opere pubbliche, ponti, strade, ferrovie, costruzioni in genere”. Il capitale sottoscritto fu di 12 mila lire, tramite azioni di 100 lire l'una. Il 75% degli utili netti sarebbe andato ai soci in base all'attività da loro effettivamente svolta.

Polpet si distinse anche per un'iniziativa in campo agricolo. Fu infatti creata la Società mutua cooperativa per l'assicurazione contro la mortalità del bestiame bovino. Il regolamento, pubblicato nel 1919, prevedeva i casi per cui la cooperativa sarebbe intervenuta nel risarcire i danni relativi ai capi perduti.

I principi cooperativistici e del mutualismo si mantenevano dunque vivi a Polpet; era una specie di linfa che sembra scaturire da antiche radici.

Questo spirito ebbe a declinare durante il fascismo, quando il mondo cooperativo fu schiacciato dalla politica del partito unico e dallo Stato-regime. I tentativi fatti dai “rossi” e dai “bianchi” nei primi anni '20 per migliorare il collegamento fra le cooperative aderenti ai rispettivi centri di riferimento ideale ed organizzativo, a livello nazionale e provinciale, non ebbero il tempo di assestarsi e progredire.

### **Il dibattito provinciale**

Mi limito a citare due articoli che ci portano dentro il dibattito di allora. Il primo apparve nel settimanale cattolico “L'Amico del Popolo” il 22 gennaio 1921, con il titolo *Cooperazione popolare*. Il periodico sottolineava alcune “cifre eloquenti”:

“Sono ben più di 3000 oggi in Italia le nostre Cooperative di Consumo, tutte strettamente collegate nei loro Consorzi provinciali e al loro Consorzio nazionale. Se alle tremila

Cooperative di consumo aggiungiamo le 2000 Cooperative di credito, le 4000 cooperative agricole, le 50 Banche Cooperative e le 1000 Cooperative di lavoro, ognuno facilmente comprende l'importanza ognora crescente e sviluppantesi di movimento cooperativo che obbedisce alla direttiva sociale cristiana”.

Non tutto andava bene. Secondo “L'Amico del Popolo”, troppi, fra i soci, pensavano ancora che le finalità delle cooperative fossero limitate “al piccolo utile individuale” che esse direttamente procacciavano. Diventare operatori perdeva allora di significato: “sfruttare alla meglio le istituzioni cooperative locali per ottenere qualche momentaneo piccolo vantaggio” non avrebbe portato da nessuna parte. La cooperazione doveva rappresentare qualcosa di più. Il tornaconto individuale era certo “un movente logico ed umano”, ma non dovevano sfuggire finalità più alte. Tra l'altro, le merci stavano sparendo dalla circolazione, s'imboscavano “per ricomparire a prezzi rialzati”. Se non ci fosse stato le cooperative – continuava il settimanale dei cattolici bellunesi - la crisi sarebbe stata ben peggiore. La conclusione:

“La nostra opera cooperativa, in tempi normali, si svolge come controllo ai prezzi e come azione di calmiera, ma il nostro campo oggi è diventato ben più vasto poiché automaticamente le Cooperative di consumo sono assunte a controllori della disponibilità e della distribuzione delle merci”.

Questa funzione, per “L'Amico del Popolo”, era “molto più importante della prima”, poiché serviva a sottrarre la merce agli accaparratori, tra i quali, in diretta polemica politica, si collocavano i “collettivi rossi”, che avrebbero tentato di “lasciare vivi soltanto i tesserati delle Leghe”.

Il secondo articolo apparve nel foglio socialista “L'Avvenire” il 13 gennaio 1922. E' intitolato *La forza della Cooperazione* e porta la firma del responsabile del settore, Arturo Furlan.

Nell'esordio, come aveva fatto “L'Amico del Popolo”, c'è un cenno al forte sviluppo della cooperazione, in questo caso laica:

“Nel 1886 si costituì la Lega Nazionale delle Cooperative in Milano, con 68 cooperative aderenti, nel 1896 il loro numero salì a 229, nel 1906 a 1.280, nel 1916 a 2.189 e attualmente ne conta 4.197 direttamente paganti le loro quote e a circa altrettante ammontano le associate a Federazioni aderenti. La pattuglia in brevi anni si è trasformata in un esercito di quasi due milioni di soci, con un movimento di affari nei vari rami che si avvicina al miliardo e mezzo. Se si considera che la cooperazione tende ad organizzare nel suo seno e con proprie direttive, i servizi della economia sociale, non vi è chi non comprenda il valore di questa nuova forza che viene ad innestarsi nell'attuale regime capitalistico come cuneo lento, ma progressivo per sostituirsi ad esso con l'abolizione di tutte le forme di privilegio, di parassitismo, di sfruttamento, con la graduale trasformazione della proprietà privata in proprietà collettiva, per, in una parola, realizzare i postulati del socialismo. Noi vorremmo che i lavoratori tutti comprendessero il valore, e la portata di questa forza che è la loro forza”.

Furlan pensava alla cooperazione come ad uno strumento da usare nella strategia politica,

teso a dare spazio alla classe operaia. Lo scontro in atto spingeva a coinvolgere in modo generalizzato le cooperative laiche, ma non tutti i loro soci professavano una fede incondizionata per il socialismo come quella di Furlan. Per lui la cooperazione avrebbe dovuto sostituire le forme indebite del commercio connesse al “regime capitalistico”, traendo dall’interno “tutte le sorgenti necessarie alla propria vita e al proprio sviluppo”. Furlan non trascurava peraltro i duri problemi dell’economia di mercato. Se le cooperative non fossero state in grado di vincere la concorrenza, la pur imponente struttura nazionale avrebbe rischiato di diventare un “gigante di creta”. Da qui i richiami per una riforma interna:

“I soci, gli amministratori di cooperative in modo speciale, si interessino di tutti i problemi della cooperazione, non si chiudano nella breve cerchia della loro cooperativa, i soci di quelle di lavoro sieno soci e si interessino di quelle di consumo perché, i due rami procedano di pari passo; le cooperative sieno legate ad organizzazioni provinciali, queste alle nazionali in modo che tutte seguano un unico indirizzo, costituiscano un’unica forza. Le cooperative isolate non hanno più ragione di esistere; sono sorpassate, rappresentano la nostra età preistorica. Non divisioni di energie: cooperative di consumo in ogni frazione, cooperative di lavoro in ogni paese, o più in un solo paese, quale forza rappresentano? Si riuniscano per economia di spese, per unificazione di scopi, per lavorazione in comune di generi di consumo, per produrre a più basso prezzo, per acquistare a più basso prezzo, per avere agilità nei movimenti, nella direzione e nella amministrazione, per poter disporre di personale più competente, per avere maggiori mezzi a disposizione, per non fare la concorrenza solo all’ultimo botteghino”.

I suggerimenti erano sensati, ma di non facile attuazione. C’era bisogno di tempo; ma il tempo mancò a causa delle note vicende politiche successive. Quando fu pubblicato questo articolo già correva il 1922 e la violenza fascista toccava il suo apice.

Era carente anche il supporto finanziario. La cooperazione veneta aveva come sponda la Banca operaia delle Venezie, ma ciò era insufficiente, tanto che la Lega aveva deciso di costituire un nuovo istituto: la Banca nazionale del lavoro.

Un altro problema aperto riguardava il pagamento delle cooperative di produzione per le opere eseguite. E’ significativo un comunicato di protesta firmato dallo stesso Furlan nell’“Avvenire” del 18 novembre 1921.

La Federazione provinciale (allora diecimila operatori) attraverso le sue società aderenti vantava crediti per circa otto milioni nei confronti dello Stato in seguito ad “altrettanti lavori eseguiti e non ancora pagati”; si era in arretrato con liquidazioni e collaudi per opere ultimate da oltre un anno.

Tutto ciò influiva negativamente sulle cooperative di consumo, indebitate perché dovevano anticipare ai propri soci operai il necessario per vivere; la “tragica disoccupazione”, che affliggeva l’intera provincia, li stava portando alla fame più nera.

Risulta quindi che già prima del fascismo la strada della cooperazione fosse piena di ostacoli. Doveva riformarsi per crescere ulteriormente, ed il governo era chiamato a dare risposte adeguate. Dopo la marcia su Roma, le risposte furono di ben altra natura rispetto a quelle che la cooperazione libera si attendeva.

## Il Magazzino nel dopoguerra

In una riunione consiliare del Magazzino di Polpet (12 aprile 1919) l'allora presidente Giovanni Maria Collazuol dei "Cot" (falegname, 1874-1948) assistito dal segretario Luigi Zilli, si dispiaceva che la sede fosse ancora chiusa. Era indispensabile provvedersi degli "articoli più necessari" per riprendere l'attività commerciale, assieme a quella dell'osteria.

Nella successiva riunione (18 aprile) fu deciso di bandire un concorso per il posto di magazziniere-oste, fermo restando l'incarico di Luigi Zilli quale primo magazziniere. Questi i punti salienti del "bando": certificare la sana costituzione fisica e la buona condotta; avere un'età superiore a 21 anni e inferiore a 50; garantire l'assunzione della propria responsabilità con 1.500 lire tramite cambiale firmata anche da due garanti ben accettati dagli amministratori. Lo stipendio mensile era basato sull'ammontare delle vendite in ragione del 4%; c'era facoltà di proroga dell'assunzione annuale, previo accordo fra le parti.

Come risulta dall'assemblea dei soci convocata l'11 maggio 1919, il prescelto fu Antonio Collazuol. Un tratto rilevante di questa assemblea riguarda il diritto di voto, tenuto conto degli sconvolgimenti creatisi nelle famiglie in seguito alla guerra. In un precedente consiglio si era pensato di accordare il voto alle donne che avessero la delega del marito, ai tutori e alle tutrici dei minorenni ed ai giovani da 18 anni in su con delega tutoria. In assemblea si delinearono due schieramenti contrapposti. Alla fine, fu deciso che il diritto di voto spettasse solo alle donne con delega del marito; tutti gli altri casi furono esclusi e cassati. Ebbero così diritto al voto 53 soci e 17 no.

Oltre a Zilli ed al nuovo magazziniere-oste, i verbali dell'epoca parlano di un "direttore", una figura nuova creata per seguire meglio l'andamento della cooperativa, compreso l'acquisto della merce (nell'art. 19 dello statuto si prevedeva un vice presidente e nell'art. 20 si parla, oltre che del magazziniere, di "impiegati ed inservienti").

Fu il direttore, nella persona di Eugenio Collazuol, che - assieme al presidente Gio. Maria Collazuol ed al magazziniere-segretario-cassiere Luigi Zilli - ebbe l'incarico dal consiglio di riscuotere l'indennità per i danni di guerra, concessa alla cooperativa dal Ministero delle terre liberate (seduta consiliare del 19 febbraio 1920). Per ottenere il dovuto dagli uffici competenti e seguire la pratica, fu interpellato l'avv. Valentino de Castello.

Nel 1921, oltre al direttore, il consiglio d'amministrazione prevede la nomina di un vice. Si continuò poi ad assegnare le cariche di direttore e vice, scegliendo di volta in volta all'interno del consiglio.

In questo periodo s'incontrano anche due incaricati per la sorveglianza e la pulizia: Giuseppe Caldart, la notte, stava di guardia alla dispensa, mentre la moglie rassettava i locali (la paga giornaliera era rispettivamente di 1,50 e 2 lire a testa).

Alcuni proventi del Magazzino furono destinati a lavori di sistemazione e di completa-



Giovanni Maria (detto Gio.Maria) Collazuol, presidente della Cooperativa dal 1916 al 1947. Nato nel 1874 e morto nel 1948, della famiglia dei "Cot", di professione era falegname.

mento dello stabile e della sala da ballo. Quest'ultima, in vista della sagra dell'8 settembre 1919, fu accordata a Luigi Evello e compagni. Per lo stesso appuntamento, il primo dopo la guerra, fu deciso l'acquisto di quattro botti di vino bianco e rosso, nonché di due vitelli (carne da smerciare).

C'erano stati dei cambiamenti tra i gestori. Nel 1920, a Luigi Zilli subentrò il figlio Giovanni, mentre a condurre l'osteria fu Luigi Pison. Gli incarichi sembrano dunque circoscritti alle famiglie che più s'impegnavano nella struttura. D'altronde, la cooperativa si basava sulla fiducia e l'operosità delle persone messe già alla prova, ed è comprensibile la tendenza a restare dentro un ambito ristretto.

Nel 1921, ci fu una parziale modifica dello statuto sociale, attraverso il ritocco degli ar-

TELEGRAMMI: CIOCCOLATO - PERUGIA TELEFONI: INTERPROVIN. 68-30+ 4.70 0.10

# PERUGINA

## CIOCCOLATO & CONFETTURE

PERUGIA Fratte COOPERATIVA OCS 810

Recep. N° \_\_\_\_\_  
 Comm. N° 284, a 1/2 Sp. Giacopini

Abbiamo aperto per ferrovia <sup>2822</sup> Porto assegnato  
 Staz. Ponte Alpi per Palagiano <sup>2822</sup> (Bologna)

Staz. Ponte Alpi per Palagiano <sup>2822</sup> (Bologna) date crediti di

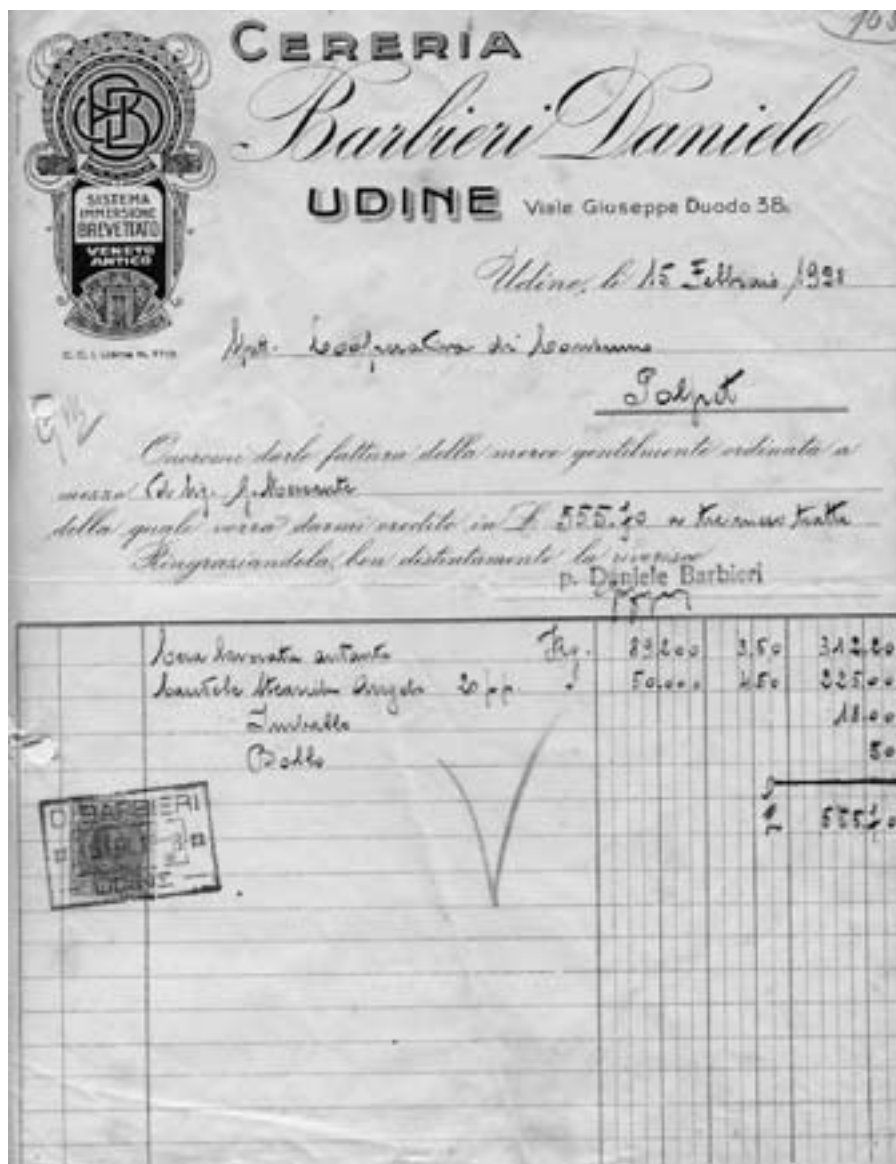
L. 305.80 valida tratta 60 giorni summo 25 Perugia, il 20 giugno 1924

N° inv. Cass. S. P.	Peso Kg.	DENOMINAZIONE	QUANTITÀ Pesi + Volumi + Volumi	Peso Kg.	PREZZO per Unità + Volumi + Volumi	PREZZO per Kg.	IMPORTO
		Costo imballaggio					
2024	32.5	Stato gr: 100	3	6	57		171
		" " " 50	3	6	50		114
		Mensolenta Lombarda extra		5		14	70
		" " " piccola		5		10	50
25.000							405
sconto 20.....							81.00
Riabbono porto.....							20.00
Tassa cambio e bolli.....							100.00
Tassa L.....							4.10
Totale L.....							305.20
L. 305.80							12.60

MILANO  
 CARILLO GIACOTTI  
 AGENTE GENERALE

pagabili verso tratta al. 15 GIUGNO 1924

Fattura della Perugina per la fornitura di materiale al negozio della Cooperativa (1924).



Fattura della Cereria Barbieri, per la fornitura di materiale al negozio della Cooperativa (1928).

ticoli 11 e 17. Il numero massimo delle azioni che un singolo socio avrebbe potuto avere fu portato da 50 a 100. L'utile d'esercizio sarebbe stato convertito in azioni. In caso di eccedenza rispetto alle azioni possedute, l'utile sarebbe stato corrisposto a tutti, compresi i "soci consumatori", ma sempre con generi in natura (assemblea del 20 febbraio 1921). Il bilancio della cooperativa era tornato in attivo, tanto che il consiglio deliberò di mettere all'asta altri lavori relativi alla sede. Inoltre, si dispose di denaro per il sostegno di iniziative che stavano a cuore al paese, come il restauro della chiesa di S. Antonio (ora non più esistente) ed il progettato monumento ai caduti di guerra. A tal proposito fu

espressamente concessa la sala da ballo per la sagra annuale di settembre: l'utile sarebbe andato a favore del comitato costituitosi per il monumento, e così il ritocco (10% in più) del costo delle bevande vendute in quel giorno. A favore di una pesca di beneficenza promossa dallo stesso comitato fu deciso di destinare della merce per oltre 700 lire (scatole di salmone, formaggio, vino, surrogati di caffè, oltre ad articoli non commestibili, come sapone e spezie; deliberazioni del 16 agosto, 2 settembre e 4 novembre 1921).

La serietà e l'efficienza della cooperativa sono testimoniate dal fatto che il sindaco di Ponte nelle Alpi (era allora Serafino Damian) chiese alla cooperativa di Polpet di provvedere alla prenotazione ed al ritiro dello zucchero per il comune (riunione consiliare del 24 settembre 1921). Era un genere di prima necessità ancora raro e dunque da affidarsi a persone esperte e ben qualificate.

Ma neppure per la cooperativa di Polpet fu agevole affrontare la vorticosa inflazione del dopoguerra: si doveva essere molto oculati per non commettere errori irreparabili. Si rese fra l'altro necessario ritoccare periodicamente i prezzi. Alla fine del 1921, il vino, che nel 1904 si vendeva a 60 centesimi il litro, era salito a 3 lire e 20.

In questi anni l'osteria si attrezzò con una cucina economica nuova per poter preparare meglio qualche semplice pasto. Inoltre, al piano superiore, si affittarono le stanze come camere. Già prima della guerra il Magazzino era stato autorizzato dal comune a funzionare come trattoria con piccolo alloggio (II categoria). Ora questa attività riprendeva più potenziata.

Quanto all'indirizzo politico, va detto che, pur avendo rapporti con l'organizzazione cooperativistica della sinistra, i soci sembrano meno schierati rispetto all'analogo sodalizio di Soccher. Ciò emerge dalla lettura dei verbali, ma potrebbe darsi che l'impressione dipenda dal diverso modo di scrivere i verbali stessi e dall'omissione degli interventi più squisitamente politici.

Dall'assemblea generale del 19 febbraio 1922 risulta che i soci di Polpet erano 108. di cui presenti 84. In apertura di seduta, si sottolineò che, a seguito del "valido" apporto di tutti i consiglieri ed il sostegno dei soci, le condizioni del Magazzino potevano definirsi "buone", per cui fu proposto un ritocco dell'articolo 18 dello statuto, riguardante il fondo di riserva, cui si destinò il 5% non più sugli utili lordi, ma su quelli netti. I risultati positivi raggiunti portarono ad una conferma del presidente Gio. Maria Collazuol. Al termine dell'adunanza, fu offerto un banchetto ai soci. Il banchetto aveva lo scopo di rinsaldare il sentimento di appartenenza: serviva per conoscersi meglio, confermare amicizie e scambiarsi reciproche confidenze.

Nei mesi successivi, il consiglio dovette prendere provvedimenti non certamente popolari, quale quello di sospendere la vendita di merce, compresi i generi alimentari, alle persone che, già debitorici, non avessero dato "affidamento sicuro" di saldare i conti (28 giugno 1922). Nell'ultima riunione consiliare prima della marcia su Roma, si andò incontro ai due magazzinieri procedendo all'assicurazione per invalidità e vecchiaia: la spesa sarebbe stata assunta per metà dal Magazzino e per metà dagli interessati. Era il 12 ottobre 1922. La successiva riunione porta la data del 28 novembre. Il verbale non fa alcun cenno alla presa del potere da parte del fascismo e al primo governo di Mussolini.